

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
terza raccolta(10 febbraio 2011)

In questa raccolta:

- ***Rinnovo contratto e (alcune) questioni correlate,***
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***L'onorevole... trucco che salva lo stipendio di Deputati e Senatori,***
di Massimo Pinna, pag. 6
- ***Cristiani... "erranti"?***, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- ***Il fratello del figliol prodigo: lo straordinario di ogni giorno,*** di Marco Baldino, pag. 9

Appendice

- ***Intervento di S.E. il Prefetto della provincia di Parma, Dr. Luigi Viana, alla cerimonia commemorativa del Giorno della Memoria e di consegna delle Medaglie d'onore riservate ai cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra e ai familiari dei deceduti,*** pag. 11
- ***Lettere aperte*** (in ordine di data) ***del Presidente di AP-Associazione Prefettizi all'On.le Ministro dell'Interno, al Signor Capo del Dipartimento del Personale, all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri, all'On.le Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, agli On.li Presidenti dei Gruppi parlamentari di Camera e Senato,*** pagg. 12 e seguenti

Rinnovo contratto e (alcune) questioni correlate

di Antonio Corona*

Potrebbe dirsi che tutto sia iniziato da lì.

«Per ridurre i costi della “politica”...», era stato sbandierato.

E così, hanno abrogato i “gettoni” di partecipazione alle sedute delle commissioni circondariali elettorali: soltanto ai funzionari della carriera prefettizia, però(!).

Eh sì!, perché la “politica”, volendo, si è potuta sottrarre eccome a quelle prestazioni senza più alcuna retribuzione: semplicemente non partecipando più ai lavori dei suddetti consessi o non provvedendo ai rinnovi delle designazioni (o ritardandole) dei propri rappresentanti in seno ai medesimi.

L’attività delle *commissioni*, tuttavia, andava e va comunque assicurata.

Da chi? Dai *funzionari prefettizi*.

Come? *Gratuitamente*.

Solo e da sola AP si batté contro quella ingiusta e iniqua misura all’epoca della sua approvazione.

È quindi toccato al rinnovo del contratto del personale della carriera prefettizia per il biennio economico 2008/2009.

Questa AP, quasi fosse sospinta da fosche premonizioni, sin dall’aprile del 2009 chiese formalmente l’immediata apertura del tavolo negoziale, proponendo contestualmente di destinare 3.000.000,00 di euro delle risorse disponibili alle attività di ricostruzione conseguenti al terremoto verificatosi in Abruzzo.

La richiesta(e annessa proposta) fu colpevolmente ignorata. Soprattutto nel “campo” prefettizio(Ammministrazione e altri sindacati).

Trascorsero inutilmente mesi e mesi, rivelatisi poi fatali.

Agli inizi del 2010, ossia circa un anno dopo, ecco aprirsi la contrattazione.

Ma al Viminale, non a Palazzo Vidoni(!).

L’Amministrazione, infatti, si scopre improvvisamente strenua paladina della qualifica apicale della carriera.

Rivendica per i prefetti aumenti percentuali superiori finanche al 20%. A scapito, inevitabilmente, di quelli di tutte le altre qualifiche.

“*Un Capo Dipartimento(prefettizio) non può percepire una retribuzione inferiore a quella di un dirigente generale contrattualizzato alle sue dipendenze*”: questa, la motivazione.

Dopo essere sopravvissuta:

- al fascismo;
- all’einaudiano “*Via i Prefetti!*”;
- all’avvento delle regioni;
- al *federalismo amministrativo a Costituzione invariata*;
- alla modifica del *Titolo V della Carta*, la carriera prefettizia si trova dunque ora a fare i conti con un imprevisto e imprevedibile *Fattore B*(“da” Maurizio Bruschi, il dirigente contrattualizzato, ora in pensone, il cui trattamento economico è stato assunto a riferimento paradigmatico).

Inizia una estenuante negoziazione tra Amministrazione e sindacati prefettizi, risoltasi anche per l’autorevole intervento di mediazione dell’Autorità politica “viminalizia”, cui si rinnova il sincero ringraziamento.

Intanto, però, si è letteralmente buttato via altro tempo prezioso.

Si schiude finalmente il portone di Palazzo Vidoni.

Il confronto con la delegazione di parte pubblica si esaurisce in poche battute.

Per sancire l’intesa raggiunta, manca ormai soltanto la firma.

Per alcune condizioni inaccettabili poste dal Governo, la sola AP annuncia di non apporla.

Alla fine, paradossalmente, non sarà l’unica.

Inopinatamente, infatti, non viene convocata la riunione per la sottoscrizione dell’accordo.

Di lì a qualche giorno, vede invece la luce il decreto-legge n. 78/2010, recante

misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

L'art. 9:

- spazza via le risorse aggiuntive già iscritte in bilancio per il rinnovo del contratto in parola;
- blocca l'aumento delle retribuzioni che spetterebbe in conseguenza di progressioni di carriera;
- decurta del 5% e del 10% la parte delle retribuzioni dei dipendenti pubblici eccedente, rispettivamente, i 90.000,00 e i 150.000,00 euro lordi annui.

Si richiude il portone di Palazzo Vidoni con un nulla di fatto.

Nei diversi, rispettivi ambiti di manovra, Amministrazione e Si.N.Pre.F. cercano di porre rimedio all'accaduto(limitatamente al sopravvenuto taglio delle "risorse aggiuntive").

Le altre organizzazioni sindacali prefettizie vengono incomprensibilmente lasciate fuori.

Il Si.N.Pre.F., ostinatamente da solo, chiama a raccolta la carriera prefettizia per il 4 luglio al teatro Capranica di Roma.

La partecipazione è straordinaria. Centinaia tra prefetti e altri funzionari prefettizi affluiscono da tutta Italia.

Il *parterre* è ricco, sono presenti importanti esponenti della politica e non solo.

L'attesa è forte e spasmodica, la sala è pronta a esplodere in manifestazioni di esplicita condivisione dell'iniziativa romana.

La sala attende un segnale, un qualsiasi segnale. Che però, purtroppo, non arriverà mai.

La modestia di quasi tutti gli interventi - molti dei quali addirittura letti, con noioso incedere di luoghi comuni logori e obsoleti - che si succedono da un tavolo di presidenza gremito all'inverosimile da soli prefetti, quasi potessero soltanto loro da soli rappresentare l'intero *corpo prefettizio*, riesce a smorzare ogni entusiasmo.

Le attese e le speranze vengono riavvolte e rinfoderate, i funzionari prefettizi cominciano a esprimere le crescenti

irrequietezza e delusione alzandosi e andando a defluire nei corridoi.

In tantissimi non concedono nemmeno un timido accenno di applauso di cortesia che, solitamente, non si nega proprio a nessuno.

Quel che però è peggio, sono i "politici" che si allontanano alla spicciolata ad assise in corso, con i segni di una inaspettata, forte perplessità, stampata sui volti.

Si annunciava come il "giorno dell'orgoglio prefettizio": si è rivelato un vero e proprio *flop*.

Il Si.N.Pre.F., tuttavia, non... demorde.

Di lì a qualche giorno riesce a farsi ricevere dal Ministro dell'Interno in persona.

Questi, stando ai *report* del Si.N.Pre.F. medesimo, si dichiara non contrario(!) al ripristino delle "somme aggiuntive" purché siano reperite(!).

Il Ministro - dopo essere (giustamente) insorto con successo qualche tempo prima, esponendosi altresì in prima persona, per impedire paventati tagli alle tredicesime delle Forze di polizia - questa volta "delega"(!!!) all'Amministrazione e al sindacato quella che dovrebbe essere una iniziativa essenzialmente politica: ovvero il reperimento delle risorse, anche *battendo con forza i pugni sul tavolo* nelle competenti sedi governative.

Il Si.N.Pre.F. si precipita comunque a comunicare per iscritto gli esiti dell'incontro al Capo del Dipartimento del *Personale* - benché anch'egli abbia presenziato a quello stesso incontro(!) - sollecitandolo a dare immediato seguito alle indicazioni del Ministro.

Viene in qualche modo preparato un emendamento, presentato in più occasioni in sede parlamentare che, se non si rammenta male, una volta è dichiarato *inammissibile*, un'altra risulta di fatto *tardivo*, fuori tempo massimo.

Si veicola infine in Senato un *ordine del giorno*(n. G110 al ddl n. 2479), accolto dal Governo, in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 187/2010, recante *misure urgenti in materia di sicurezza*.

L'*ordine del giorno*, però - a differenza di un altro analogo atto parlamentare(G123

allo stesso ddl n. 2479), in favore di Polizia di Stato e Vigili del Fuoco e accolto dal Governo, che è di natura interpretativa di una norma e, perciò, immediatamente applicabile - necessita di una apposita legge successiva per essere attuato(!). Inoltre, non assicura in alcun modo il pieno recupero delle originarie "risorse aggiuntive".

Sugli enormi danni arrecati dalla vicenda brevemente rievocata a tutto, indistintamente, il personale della carriera prefettizia, si rinvia alle lettere di questa AP, già diffuse nei giorni scorsi e qui riportate in *Appendice*.

Nota a margine.

Polizia di Stato e Vigili del Fuoco, tra l'altro, sono stati altresì esclusi sin dall'inizio dalla disposizione(*ex art. 9/c. 4 del richiamato d.l. n. 78/2010*) che nei fatti ha cancellato le "risorse aggiuntive" destinate al rinnovo del contratto prefettizio.

Complimenti a loro. Senza invidia, ma come attestato di sincera ammirazione. Evidentemente, sono più in gamba del "nostro" *gotha*.

Ci si ferma qua.

Ci si ferma qua, perchè altrimenti si dovrebbero mettere in fila tutte le responsabilità.

Ci si ferma qua, poiché ad AP preme piuttosto la ragionevolezza e la soluzione dei problemi, preferendole alle chiacchiere inutili e alle recriminazioni(che in questo caso finirebbero per riempire pagine e pagine).

Il problema è che si avverte, forte, l'impressione che in "campo prefettizio" non si percepiscano talune insidie incombenti che potrebbero rivelarsi molto pericolose.

Procedendo, come di consueto, con ordine.

Allarma innanzitutto l'"individualismo menefreghista"(o, se si preferisca, il "menefreghismo individualista") dilagante.

Ne costituisce (ennesimo) esempio lo scambio di opinioni, sulle questioni economiche che riguardano la categoria, avuto lunedì scorso dallo scrivente con due prefetti, titolari tra l'altro di incarichi di

significativo rilievo al Viminale, a margine di un interessante momento culturale promosso dall'A.N.F.A.C.I.,.

Chissà, sarà stato per la brevità e la frammentarietà del colloquio, ma i(/le) suddetti(/e), oltre al taglio delle risorse aggiuntive, sono risultati(/e)... sensibili solamente ed *esclusivamente* alla decurtazione del 5% dell'eccedenza oltre i 90.000,00 euro(al massimo, 3.000,00 euro lordi l'anno) delle *loro* retribuzioni.

Dando così (almeno) la sensazione:

- da un lato, di non cogliere che, la suddetta decurtazione, è forse l'unica misura sulla quale non si potrà fare proprio nulla(salvo azioni coordinate di *lobbying* trasversali della dirigenza pubblica di vertice), in quanto interessa indistintamente l'intero universo del pubblico impiego;
- dall'altro - nonostante lo scrivente abbia insistito nel rappresentarle - di ignorare o comunque non considerare quanto siano invece enormemente più pesanti gli effetti del blocco dell'aumento delle retribuzioni che spetterebbe in conseguenza di progressioni di carriera(che colpiranno principalmente, se non quasi esclusivamente, il personale della carriera prefettizia). E, quindi, quanto siano estremamente urgenti e prioritari mirati interventi sul punto.

Insomma, se non si esce dal *particolare*, dal recinto dei singoli "giardinetti"...

Allarma ancora di più l'eventualità che le misure che stanno strangolando (essenzialmente) il personale della carriera prefettizia, possano rivelarsi nel tempo strutturali e non temporanee.

Si prenda ancora il blocco dell'aumento delle retribuzioni che spetterebbe in conseguenza delle progressioni di carriera, che molti ritengono evidentemente e incontestabilmente incostituzionale.

Se ne è veramente proprio convinti?

Si ricordi come andò a finire a suo tempo con il *galleggiamento*...

Questo è il Paese delle interpretazioni *creative* e a *oltranza* delle norme, che ormai

hanno spalancato il campo all'incertezza, oltre che della pena, dello stesso diritto.

Si supponga allora che venga proposto ricorso e che la questione arrivi alla Corte costituzionale.

Tra le ipotesi sui possibili esiti:

- la Corte ritiene conforme alla Carta la disposizione impugnata. Nulla più impedirebbe al Governo di turno, magari in sede di *milleproroghe*, di reiterare quella norma, bloccando così a tempo indeterminato ogni aumento di retribuzione. La disposizione in parola, si osserva, svolge effetti fino (per ora...) al 31 dicembre 2013, ossia a un momento successivo alla scadenza naturale della legislatura (nonché alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica) e a elezioni perciò ormai comunque già svolte: *una semplice coincidenza?*;
- la Corte accoglie in tutto o in parte il ricorso. Nulla impedirebbe tuttavia al Governo di turno di riformulare la norma tenendo conto delle osservazioni contenute in sentenza. Non sarebbe di certo la prima volta. Per rimanere alla storia recente, si pensi al *Lodo Schifani* e al successivo *Lodo Alfano*. Certo, analogamente a quanto accaduto in siffatte circostanze, eventuali, nuove formulazioni potrebbero parimenti risultare poi viziate. Ma che si fa, si va avanti all'infinito coi ricorsi? E a spese di chi?

Come si accennava, la disposizione in argomento, ove si consolidasse, potrebbe perciò rivelarsi *strutturale e non temporanea*.

L'attuale blocco degli aumenti delle retribuzioni, potrebbe quindi/inoltre preludere a una rimodulazione complessiva *al ribasso* delle retribuzioni.

Questo per dire che la questione va urgentemente risolta in chiave politica.

Soltanto dopo, come "ultima spiaggia", in sede di contenzioso.

Non essendo stata tra l'altro interpellata a suo tempo, AP fino a qualche giorno fa ha scelto responsabilmente di rimanere in disparte per non disturbare - con le proprie - altrui iniziative, pur non nutrendo particolare affidamento su di un loro positivo esito.

Difficile, si comprenderà - almeno per come vertici prefettizi dell'Amministrazione e Si.N.Pre.F. si sono mossi - confidare nel recupero di ciò che ci si è fatti sfilare da sotto il naso. Per carità, la speranza è l'ultima a morire e si sarebbe felicissimi di essere smentiti.

Nondimeno, AP ha deciso infine di rompere gli indugi, come stanno a dimostrare le lettere di questi giorni (in *Appendice*).

Lo si dice però con pacata ma estrema chiarezza.

I colleghi devono dare un segnale, tangibile, della *disponibilità a impegnarsi e a fare* - a prescindere dalle singole "appartenenze" sindacali, come pure dalla non iscrizione ad alcuna organizzazione - per operare intanto una sensibilizzazione capillare dell'intero corpo prefettizio in vista di una sua successiva azione coordinata.

Chi ne abbia voglia, mandi, subito, una semplice *e-mail* in tal senso all'indirizzo a.corona@email.it.

AP è ovviamente disponibile a condividere l'"impresa" - che si prospetta difficilissima e faticosissima, nonché dall'esito assai incerto - con altre sigle sindacali o comunque associative del personale della carriera prefettizia. Se, naturalmente, lo ritengano.

Diversamente... vorrà dire che la questione non interessa o che si preferisca (legittimamente) battere altre strade. E che, dunque, non valga proprio la pena per AP stare a impegnarsi più di tanto.

Ora, quindi, la parola ai colleghi e alle altre organizzazioni rappresentative.

AP è qui in attesa.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

L'onorevole... trucco che salva lo stipendio di Deputati e Senatori

di Massimo Pinna

Dallo scorso 1° gennaio, hanno cominciato a dispiegare efficacia alcune delle misure “draconiane” introdotte dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante “*Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica*”, convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122.

Poiché uno degli obiettivi primari del provvedimento era quello di ridurre il costo degli apparati politici e amministrativi, vediamo di capire come, in concreto, si è intervenuti su uno degli aspetti più qualificanti della “manovra”, quello, cioè, delle retribuzioni dei nostri parlamentari.

Chiamati a intervenire con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti, dopo laboriosi e approfonditi studi affidati ai “tecnici” dei rispettivi Uffici di presidenza, Palazzo Madama e Montecitorio avevano, finalmente, definito le linee di rigore da adottare subito dopo l’approvazione della manovra correttiva dei conti pubblici.

L’idea iniziale era quella di applicare anche agli eletti, sulla base di quanto già previsto per i Ministri e i Sottosegretari di Stato, la riduzione del 10% delle entrate.

Come sforzo avrebbe potuto anche fare un certo effetto. Nemmeno tanto sconvolgente, per la verità, dato che i compensi medi dei parlamentari italiani sono notoriamente tra i più alti in Europa.

In realtà, l’Ufficio di presidenza della Camera, cui si è prontamente allineato quello del Senato, giusto alla vigilia della approvazione della “manovra”, ha deciso una riduzione di 1.000,00 euro netti al mese, a decorrere dal 1° gennaio 2011, che inciderà per 500,00 euro sulla diaria di soggiorno (oggi pari a 4.033,11 euro netti al mese, equivalente, tanto per rendere più concreti i numeri, all’affitto di un appartamento di 150 metri quadrati nel centro storico della Capitale) e per l’altra metà sulla somma destinata al “rapporto eletto-elettori” (quei

4.190,00 euro per i deputati e 4.678,33 per i senatori, destinati anche ai “portaborse”).

Nessuna riduzione, invece, sul rimborso delle spese di viaggio e su quelle telefoniche (rispettivamente, 1.100,00 euro e 260,00 euro al mese, in media).

Dunque, la parte “preziosa” della busta paga dei nostri parlamentari, ossia l’*indennità*, rimane invariata, inviolata, intoccabile. Non si abbassa di una virgola: 5.486,58 euro mensili per i deputati e 5.613,59 per i senatori. Al netto delle ritenute, ovviamente.

È questa la parte più importante del pacchetto delle “onorevoli entrate”, perché dal lordo dell’*indennità* si capitalizzano l’assegno di solidarietà e l’assegno vitalizio. Anche questi invariati al centesimo.

Per i deputati, come per i senatori con lievi differenze, il 6,7% dell’*indennità* lorda (784,14 euro) confluisce ogni mese in un apposito fondo. Al termine del mandato, l’onorevole riceve l’assegno pari all’80% dell’importo mensile dell’*indennità* per un numero di anni equivalente alla durata del servizio.

C’è poi l’assegno vitalizio, per il quale ogni deputato versa ogni mese l’8,6% dell’*indennità* lorda (1.006,51 euro): ne avrà diritto qualora abbia completato i cinque anni del mandato. Sempre da lordo, i deputati attingono 526,66 euro al mese per l’assistenza medica integrativa.

Facile comprendere, dunque, come, non vedendosi toccata l’*indennità*, il deputato manterrà identica la pensione. *Indennità* invariata uguale pensione salvata.

Certo che di fronte alla crisi finanziaria più importante della storia, al calo del Pil italiano pari al 5%, alla diminuzione dei consumi delle famiglie più forte dal dopoguerra (dati Istat 2009), a tassi di disoccupazione (specialmente tra i giovani) mai registratisi in precedenza, quel taglio alle *indennità* dei parlamentari inferiore al 5% (4,7 per l’esattezza) non è proprio esaltante, non spicca come “fulgido esempio” della classe dirigente politica.

Mille euro al mese, su un totale di 21.272, è, dunque, la parte di “stipendio” che i 630 deputati e i 315 senatori sacrificheranno sull’altare della crisi: sono il doppio rispetto ai micragnosi 550 proposti all’inizio, ma meno della metà della sforbiciata di 2.200 euro mensili proposta dalla presidenza della Camera.

L’entità del sacrificio è inferiore al 10% indicato e non si discosta da quello chiesto alla gran parte dei dirigenti pubblici.

Facciamo due conti.

Un direttore generale di fascia “A” di un Ministero guadagna, grosso modo, 200-250mila euro lordi all’anno(per inciso, un nostro prefetto di fascia equivalente ne guadagna all’incirca 150mila!). Con la manovra perde fra gli 8 e i 13.000 euro lordi, pari a 650/1.000 euro, sempre lordi, al mese, poiché gli vengono tagliati 3mila euro(il 5%)

fra i 90 e i 150mila euro e altri 5mila euro(il 10%) oltre quota 150mila euro.

Un deputato percepisce, invece, 254mila euro lordi all’anno(21.200 euro mensili per dodici mensilità) e, da quest’anno, potrà contare su 12mila euro in meno. Insomma, i tagli si equivalgono.

Ora, entrambe queste figure professionali hanno responsabilità importanti ed è giusto che vengano retribuite adeguatamente, ma resta la sensazione che la politica in particolare abbia perso l’ennesima occasione per lanciare un messaggio forte al Paese.

Il contributo dei parlamentari al risanamento dei conti pubblici equivale, grosso modo, a quello dell’alta burocrazia.

Ma la *politica* dovrebbe sempre meritarsi la conquista del gradino più alto.

Cristiani... “erranti”? di Maurizio Guaitoli

Seguire o... perseguire una fede religiosa?

Nel secondo caso si è “contro”, nel primo la si asseconda nei riti, nella morale, nell’educazione dei figli.

Miliardi di musulmani seguono di norma la loro, nel corso di una vita di lavoro senza *Jihad*, fatta di tolleranza e di rispetto della fede altrui.

Idem per l’altro grande blocco planetario monoteista: i cristiani sparsi nei cinque continenti.

Anni fa, però, arrivarono i “Talebani” e, con loro, Al Qaeda di Bin Laden, che vollero riportare la spada dell’Islam dentro e fuori la terra di Maometto per sottomettere gli... “infedeli” e distruggere l’Occidente materialista e miscredente.

Così, quello che sembrava un fatto “folkloristico”(ma politicamente utile a quegli Stati Uniti, che ne fecero un uso strumentale per favorire il crollo dell’Urss, a seguito del ritiro dell’Armata Rossa dall’Afghanistan nel 1989) cambiò letteralmente il volto del mondo dopo la tragedia delle Torri Gemelle, in quel triste 11 settembre del 2001.

Rimedi? Secondo il bel convegno, organizzato il 13 gennaio scorso dall’On.le Suad Sbai, con la partecipazione degli Onorevoli Gasparri e Mantovano, “*L’Uomo è la soluzione: libertà religiosa senza se e senza ma*”! Sarà vero?

Perché, oggi, ci troviamo la *Jihad* di Al Qaeda sempre più vicina a noi, nel Maghreb, in Egitto, Libano e Iraq, veicolata dall’organizzazione internazionale dei Fratelli Musulmani e dagli Hezbollah libanesi.

A farne le spese sono le locali minoranze cristiane, dilaniate da attentati suicidi, vessazioni, discriminazioni e violenze sistematiche di ogni genere, legate all’intolleranza religiosa, “tollerata” da governi locali falsamente laici, la cui unica preoccupazione è quella di puntellare il proprio potere satrapico all’interno dei rispettivi Paesi, alleandosi anche con il demonio integralista, laddove ritenuto necessario alla loro sopravvivenza, come fece Saddam prima dell’invasione dell’Iraq da parte delle truppe americane nel 2003.

E così, da qualche tempo sono i cristiani a farsi “erranti”, fuggendo le nuove persecuzioni per riparare verso terre più ospitali, lasciandosi dietro beni, affetti, ricordi legati alla terra perduta...

Di conseguenza, all’Occidente tecnologico, super-armato e impotente al tempo stesso, si pone il dilemma di sempre: accettare l’idea di una guerra di religione scatenata da altri, difendendo - comunque sia - le minoranze religiose(e, quindi, le comunità cristiane a rischio), o voltarsi dall’altra parte, facendo finta di nulla?

Insomma, ha senso oggi parlare di “Crociati”?

Per liberare chi da che cosa?

Basta rifarsi al dramma del Kosovo per capire che le bombe, le armi intelligenti non servono assolutamente a nulla, quando si tratta di comunità etnico-religiose “intrecciate” nei secoli tra di loro e confinate in aree geografiche ristrette(famiglie che convivono negli stessi condomini, o in case adiacenti, a ridosso l’una dell’altra, in piccoli paesi dove tutti si conoscono).

In questo caso, ogni ipotesi di intervento armato dall’esterno(tra l’altro, “dentro” i confini di uno Stato sovrano) sarebbe pura follia, destinata a distruggere per sempre la possibilità di un ritorno alla normalità, come l’esperienza drammatica della guerra civile libanese ha ampiamente dimostrato!

Per la comunità cristiano-copta dell’Egitto – che le notizie che rimbalzano in questi giorni dai *mass media* danno ormai quasi sull’orlo della guerra civile - duramente colpita dalla strage di Natale ad Alessandria, le cose stanno un po’ diversamente.

In primis, come fanno osservare gli osservatori internazionali, i copti tendono a costituire una comunità auto-referente, chiusa su se stessa: al regime di Mubarak è stato sufficiente accordarsi con il vertice religioso, per allineare a soluzioni di compromesso milioni di cristiano-copti.

Ne consegue che, dopo le ricordate stragi, segmenti consistenti della comunità copta d’Egitto abbiano iniziato a contestare senza mezzi termini le proprie autorità

religiose, eccessivamente accondiscendenti con il regime egiziano.

Il clero copto, infatti, ha esitato per ragioni di opportunità ad assumere posizioni pubbliche di condanna dell’inerzia e dell’inefficienza di polizia e servizi di sicurezza, molto attivi dopo le stragi, per rendere impossibile l’accesso a luoghi degli attentati, ma del tutto assenti nelle misure di prevenzione e nell’assicurare alla giustizia i responsabili di delitti contro i cristiani.

Gli osservatori internazionali fanno rilevare come il... “viziato” dello stato d’emergenza abbia prodotto una miscela esplosiva(autentico “*brodo di cultura*” per il terrorismo!) di istituzioni e di partiti politici deboli, affiancati da una burocrazia incapace di risolvere i problemi sociali, politici ed economici della Nazione.

Sicché i copti, prima di sentirsi “cittadini” egiziani, si riconoscono prevalentemente come comunità religiosa, preferendo rivolgersi in prima istanza al prete, per la risoluzione di qualsiasi problema personale, piuttosto che alle istituzioni egiziane!

Del resto, malgrado l’art. 1 della Costituzione egiziana proclami l’uguaglianza di tutti cittadini, nondimeno il successivo art. 2 stabilisce che la... “Sharia” è alla base della legge!

Ne deriva che, rappresentando i copti soltanto il 10% della popolazione egiziana, il trentennale e ora vacillante regime di Mubarak(che si è retto da sempre sulla legislazione di emergenza, per cui si può finire in galera senza capi di imputazione!), dopo avere duramente represso il movimento dei Fratelli Musulmani, sia venuto in passato, in qualche modo, a patti con l’integralismo, acconsentendo alla costruzione di nuove moschee, a discapito delle chiese, lasciate andare in rovina! Malgrado l’evidenza, il regime ha rifiutato di parlare di violenze interreligiose, etichettando i vari massacri come opera di agenti stranieri o di faide familiari o personali. Senza distinguere, quindi, tra vittime e aggressori, la polizia

egiziana ha operato arresti indiscriminati da entrambe le parti.

Amplificando i conflitti interreligiosi, le autorità preposte alla sicurezza hanno imposto riconciliazioni forzate, obbligando le stesse vittime di violenze a ritirare le denunce e ad accettare una giustizia... "arbitraria".

Il tutto, finalizzato a imporre il ritorno alla normalità dopo ogni incidente grave, anche a costo di non perseguire i responsabili e i mandanti!

Con ogni probabilità, questa specie di "sudario", che ha fatto velo al reale stato di degrado della convivenza religiosa in Egitto, potrebbe essere destinato a venire spazzato via dagli avvenimenti di queste drammatiche ore.

Certo è che l'immagine che si è voluto sostenere a tutti i costi dal regime di Mubarak è stata quella di un regime islamico moderato

e di tolleranza multiculturale, invero resi progressivamente insostenibili dalla progressiva identificazione religiosa con il fondamentalismo islamico del regime stesso, malgrado le decise smentite ufficiali da parte dei responsabili di governo.

Il tentativo, in passato, del Presidente egiziano di reprimere il fondamentalismo musulmano, ha suscitato l'ulteriore radicalizzazione dei gruppi estremisti!

Ci si è rifiutati di ammettere l'evidenza di un conflitto interreligioso emergente e devastante.

Ogni previsione sulla sua possibile evoluzione, è in questo momento resa impossibile dalla estrema imprevedibilità della situazione in atto.

Il futuro, e lo stesso presente, non inducono tuttavia a particolare ottimismo.

Il fratello del figliol prodigo: lo straordinario di ogni giorno di Marco Baldino

Non ha un nome.

Non ha una connotazione specifica.

È conosciuto soltanto per relazione con un'altra figura, quella di suo fratello.

È accusato di egoismo, di insensibilità, di grettezza.

È un cinico.

È un calcolatore.

È un senza cuore.

È una figura dipinta nei secoli come del tutto antipatica. Soprattutto in confronto con suo fratello.

Ma io gli voglio un gran bene e sono pienamente e perennemente solidale con lui.

Chi è ? È il famigerato *fratello del figliol prodigo*.

Quello che non dilapida. Quello che non compie stravizi. Quello che non chiede. Quello che non pretende. Quello che ha il coraggio di andare fino in fondo. Quello che compie pienamente il suo dovere di figlio, di fratello responsabile e forse di marito e di padre, chissà.

Uno di quelli che, come direbbe Emma Marcegaglia, va a letto presto la sera e ancor più presto si sveglia alla mattina.

Perché deve lavorare. Deve mandare avanti l'azienda. Deve produrre affinché tutti possano stare bene. E acquistare il necessario e anche il superfluo. Compreso il vitello grasso che viene sacrificato per far festa in onore di quell'*altro*.

Quello che ha preteso, ha mollato, ha speso, ha dilapidato, ha disonorato.

E ha avuto anche la faccia tosta di tornare. Forse perché sapeva che l'avrebbe comunque fatta franca.

Ecco perché il fratello maggiore non capisce.

Correttamente si rifiuta di capire.

Ed ecco perché viene condannato dalla morale comune, che preferisce l'oblio del perdono alla serietà dell'assunzione di responsabilità.

Allora, come oggi.

Ecco perché ogni giorno idolatriamo gli eroi negativi, persecutori e perseguitati, così

nella quotidianità socio-politica, come nell'effimero dei *reality*.

Ecco perché, come sostiene a ragione Roger Abrevant, siamo un mondo allergico alle regole.

Perché le regole presuppongono la loro osservanza. Perché stabiliscono una volta per tutte chi ha ragione e chi ha torto. Perché si correlano al concetto di responsabilità che compie una divisione fra chi va premiato e chi sanzionato.

Perché parlano di valori e non solo di valuta. Perché privilegiano il netto verticale sull'indifferenzialità orizzontale.

Le pagine dei nostri *media* sono figlie di una scelta.

Abbiamo preferito il *figliol prodigo*.

E abbiamo dimenticato suo fratello.

E siamo dove siamo.

Nei giorni scorsi sono stati celebrati la *giornata della memoria* e il *giorno del ricordo*.

Lager nazisti e *Foibe* istriane ci ricordano dove possa condurre la follia umana di alcuni individui isolati che, purtroppo, può conquistare un disperato consenso che si alimenta dell'indebolimento etico delle moltitudini e dello sgretolamento della democrazia.

Ma il *fratello del figliol prodigo* è lì, a ricordarci lo straordinario di ogni giorno, che ciascuno di noi può compiere e deve comunque assolvere, anche se completamente contro corrente.

Continuiamo ad andare a letto presto la sera.

Appendice

Intervento di S.E. il Prefetto della provincia di Parma

Dr. Luigi Viana

alla cerimonia commemorativa del

Giorno della Memoria

e di consegna delle

Medaglie d'onore riservate ai cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei *lager* nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra e ai familiari dei deceduti

Desidero innanzitutto ringraziare tutti Voi per la partecipazione a questa cerimonia che riveste un altissimo valore commemorativo e morale.

Ricordare insieme l'orrore dei quei tragici avvenimenti significa riaffermare l'impegno affinché quell'orrore non debba mai più ripetersi.

Agli *ex* deportati e internati, e ai loro familiari qui presenti, rivolgo un particolare e sincero ringraziamento. L'essere qui significa testimonianza attiva della forza di quanti, nonostante la tragedia del conflitto, hanno saputo resistere e lottare per la libertà, spesso fino all'estremo sacrificio.

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, come "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le [leggi razziali](#), la persecuzione italiana dei cittadini di origine ebraica, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché tutti coloro che si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Riflettere e commemorare il dramma consumatosi, seppure con modalità e tempi diversi, all'interno dei vari *lager*, significa rinnovare una vocazione di speranza e consolidare l'impegno di tutti noi per la costruzione, giorno dopo giorno, di una società più giusta e solidale.

Questo giorno è fondamentale per noi, per la nostra storia ma deve essere fondamentale soprattutto per i giovani.

Sono infatti pienamente convinto che la memoria è il filo conduttore che lega le generazioni, tracciando un percorso nella

coscienza collettiva, che insegni il ripudio dell'indifferenza e di ogni forma di estremismo, per costruire una società basata sul rispetto della dignità umana.

I tragici momenti che inesorabilmente hanno tracciato i solchi della nostra storia, il doloroso ricordo dell'Olocausto non devono e non dovranno, mai, venire meno.

Oggi, qui, come al Quirinale e in molte altre Prefetture della Repubblica, vengono consegnate le *medaglie d'onore ai cittadini italiani, militari e civili (ovvero ai familiari dei deceduti), che sono stati deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra durante l'ultimo conflitto mondiale.*

Migliaia di uomini e donne, civili e militari, nostri connazionali vennero catturati e trasferiti coattivamente nei diversi *lager* dove si trovarono di fronte a una opzione senza scampo: essere arruolati negli schieramenti tedeschi o essere internati e obbligati a lavorare nelle industrie belliche, nelle miniere o nelle varie strutture di concentramento al fine di soddisfare i fabbisogni del regime nazifascista.

La maggior parte scelse la fame, i lavori forzati, le vessazioni lacerando così per quasi due anni le proprie esistenze dietro fili spinati. Tutto questo per restare fedeli ai propri principi e alla vocazione di libertà della propria Patria.

Anche se ormai tanti anni sono trascorsi da quelle drammatiche esperienze, questa medaglia vuole essere una simbolica ma forte testimonianza alla dignità di migliaia di italiani che, con il loro sacrificio, hanno contribuito a costruire i valori di cui l'Europa di oggi si alimenta e che difende con tenacia e volontà.

All'intervento di S.E. il Prefetto sono seguite alcune testimonianze dirette di sopravvissuti ai lager

Onorevole Signor Ministro,

l'articolo 9(*Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico, invalidità e previdenza*), comma 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78(*Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica*), convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, tra l'altro così recita:

"(...) Per il personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici. (...)".

Non interessano, qui, i profili di dubbissima costituzionalità della norma quanto, piuttosto, i suoi effetti concreti.

Nel dettaglio.

Salvo smentite e interpretazioni di segno diverso o contrario(che sarebbero veramente benvenute), nel corso del triennio 2011-2013 e per l'intera durata del medesimo, i *viceprefetti aggiunti* e i *viceprefetti* - rispettivamente promossi a *viceprefetto*(i prossimi, già con decorrenza 1 gennaio 2011) e nominati *prefetto* in tale periodo - non avranno alcun aumento di retribuzione ma continueranno a percepire quella della qualifica originaria.

Ciò si tradurrà, con riferimento al vigente contratto, in *perdite secche medie* oscillanti:

- per i primi(*viceprefetti aggiunti* promossi *viceprefetto*), da un minimo di 20.483,90 a un massimo di 33.453,50 euro lordi l'anno, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 24,55% e il 36,96%;
- per i secondi(*viceprefetti* nominati *prefetto*), *indennità di pubblica sicurezza* inclusa, da un minimo di 44.998,64 a un massimo di 68.440,74 euro lordi l'anno, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 33,29% e il 45,07%.

Per completezza di esposizione, a considerare il solo *stipendio tabellare*(al netto, cioè, di ogni voce accessoria: *indennità pensionabile l. 121/1981, retribuzione di posizione, retribuzione di risultato*), per i

viceprefetti aggiunti promossi *viceprefetto* e per i *viceprefetti* nominati *prefetto* si tratta, rispettivamente, di 16.932,00 e di 30.851,00 euro lordi l'anno in meno.

Le *perdite* suddette sono calcolate in difetto, e perciò destinate ad aumentare, poiché non tengono conto del rinnovo contrattuale per il *biennio economico 2008/2009*, tuttora non definito.

Considerazioni analoghe valgono pure per i *consiglieri* che, nel medesimo lasso temporale, accedano alla qualifica di *viceprefetto aggiunto*. La questione verrà a porsi nella primavera dell'anno venturo. Allo stato, le loro speranze possono in qualche modo aggrapparsi alla interpretazione che sarà data del "passaggio" a *viceprefetto aggiunto*, a seconda, cioè, che lo stesso venga o meno ritenuto rientrante tra le *progressioni di carriera*.

Tali decurtazioni, si evidenzia, si rifletteranno poi negativamente persino sui futuri trattamenti pensionistici, in particolare di quanti, dei predetti, "siano" nel *sistema contributivo* o, al massimo, in quello *misto retributivo-contributivo*.

Doverosa (e inevitabile) nota a margine.

Per effetto dell'art. 9/c. 2, del cennato d.l. n. 78/2010, nello stesso triennio 2011-2013, le retribuzioni annue lorde dei dipendenti pubblici per la parti eccedenti i 90.000,00 e i 150.000,00 euro sono ridotte, rispettivamente, del 5% e del 10%.

Per quel che riguarda il personale della *carriera prefettizia*, salvo pochissime e marginalissime eccezioni relative alla fascia retributiva apicale dei *viceprefetti*, soltanto i *prefetti* varcano la soglia dei 90.000,00 euro lordi annui. Gli stessi non superano (anche qui, tranne pochissime e marginalissime eccezioni) quella dei 150.000,00 euro lordi annui.

Quindi, per i "già" *prefetti* al 31 dicembre 2010, le decurtazioni annue lorde saranno contenute in non oltre 3.000,00 euro(andrà aggiunto qualcosa allorquando sarà stato sottoscritto il cennato rinnovo contrattuale 2008/2009).

Insomma, *tremilaeurolordi* l'anno, a fronte delle *decinedimigliaia di eurolordi* l'anno che saranno sottratte ai *consiglieri, viceprefetti aggiunti* e *viceprefetti* che accederanno alla qualifica superiore nel triennio in parola(!).

Diversamente dai medesimi consiglieri, viceprefetti aggiunti e viceprefetti, gli attuali prefetti, nella quasi totalità, ai fini del trattamento di fine lavoro, fruiscono del sistema retributivo.

Doverosa (e inevitabile) ulteriore nota a margine.

L'art. 9/c. 1, del ricordato d.l. n. 78/2010, stabilisce che "Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio (...) non può superare, in ogni caso, il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010, al netto degli effetti straordinari della dinamica retributiva (...)".

In sede di conversione del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187 (*Misure urgenti in materia di sicurezza*), è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno n. G123 che testualmente:

"(...) impegna il Governo a far sì che l'articolo 9, comma 1, del decreto legge 31 maggio 2010 (...) si interpreti nel senso che tra gli **eventi straordinari della dinamica retributiva**, ivi indicati, rientrino anche le indennità operative delle Forze armate e delle **Forze di polizia**, l'indennità pensionabile delle Forze di polizia, l'assegno funzionale, l'assegno di valorizzazione

*dirigenziale e il trattamento economico superiore correlato all'anzianità di servizio senza demerito, compresa quella nella qualifica o nel grado, gli incrementi stipendiali parametrali non connessi a promozioni, le indennità per trasferimento, missione e presenza qualificata in servizio, le altre retribuzioni riferite al trattamento accessorio, le indennità perequative e di posizione, nonché gli emolumenti corrispondenti previsti per il personale del **Corpo nazionale dei vigili del fuoco** e le misure perequative di cui all'articolo 11-bis, del medesimo decreto-legge n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122 del 2010".*

Onorevole Signor Ministro,

ce n'è assai più che abbastanza per una Sua immediata iniziativa, incisiva e risolutiva.

Le chiediamo, in proposito, un sollecito incontro.

In attesa di cortese riscontro, del quale non Le sfuggirà certamente l'urgenza, Le porgiamo distinti saluti.

Il Presidente
(Corona)

Lettera aperta di AP al Signor Capo del Dipartimento del Personale U R G E N T E

Roma, 31 gennaio 2011

Oggetto: Richiesta incontro.

Questa AP, con la presente, viene a chiedere un incontro con la S.V. sui seguenti argomenti:

- rinnovo del contratto del personale della carriera prefettizia, relativo al biennio economico 2008/9, pure alla luce delle modifiche intervenute con il d.l. n. 78/2010, convertito con modificazioni nella l. n. 122/2010;
- previsioni "quantitative", sulla base delle venti disposizioni, delle promozioni a

viceprefetto e delle nomine a prefetto nel triennio 2011-2013;

- varie ed eventuali.

Nel rimanere in attesa di cortese riscontro, di cui si segnala la particolare urgenza attesa la rilevanza e "attualità" delle questioni proposte, si porgono con l'occasione distinti saluti.

Il Presidente
(Corona)

Lettera aperta di AP all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma, 2 febbraio 2011

Onorevole Signor Presidente,

risulta quasi imbarazzante sottrarre in questo momento un po' della Sua preziosa attenzione alle gravi difficoltà che non hanno ancora smesso di attanagliare *anche* il nostro Paese.

Alla preoccupante congiuntura economica "globale", si stanno ora aggiungendo le minacciose turbolenze che, con esiti imprevedibili e l'Italia esposta in prima linea, stanno scuotendo violentemente la sponda africana del

Mediterraneo e potrebbero estendersi all'intero scacchiere mediorientale.

A ciò, tuttavia, questa AP, *sindacato rappresentativo del personale della carriera prefettizia*, è stata indotta quasi di getto dal Suo autorevolissimo intervento pubblicato sul *Corriere della Sera* del 31 gennaio u.s. («*Nessuna patrimoniale ma economia più libera*», di Silvio Berlusconi, pagg. 1 e 9).

Un intervento, il Suo, che si auspica fortemente possa contribuire a disincagliare il dibattito politico dalle secche del chiacchiericcio inconcludente per ancorarlo saldamente ai problemi che stanno imprimendo segni pesanti sulla pelle e sulla vita quotidiana della gente comune.

E dunque.

“(…) Sono d'accordo” – scrive Ella al *Corsera* – “con le conclusioni di Dario Di Vico, esposte ieri in un testo analitico molto apprezzabile che parte dalle due proposte di *imposta patrimoniale*, diversamente articolate, firmate il 22 dicembre e il 26 gennaio da Giuliano Amato e da Pellegrino Capaldo. Vorrei brevemente spiegare perché il no del governo e mio va al di là di una semplice preferenza negativa, «preferirei di no», ed esprime invece una irriducibile avversione strategica a quello strumento fiscale, in senso tecnico-finanziario e in senso politico. (...)”.

In relazione a tanto, **permetta di sottoporLe le seguenti questioni.**

Rinnovo del contratto del personale della carriera prefettizia per il biennio economico 2008/9.

A trattativa ormai conclusa a Palazzo Vidoni ai primi di maggio dell'anno scorso, la delegazione di parte pubblica non ha però poi proceduto alla sottoscrizione dell'accordo.

Qualche tempo dopo, se ne è compreso il motivo.

Per effetto del comma 4 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (*Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica*), convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, **le risorse economiche** (il riferimento è a quelle *aggiuntive*, dirette a mitigare, almeno in parte, la sperequazione retributiva accumulata negli anni rispetto ad altre analoghe categorie del pubblico impiego) **già previste e iscritte in bilancio per il cennato rinnovo contrattuale, sono state infatti completamente azzerate** nel tempo di un *amen*.

Tale disposizione normativa - che colpisce di fatto, si direbbe con precisione...

chirurgica, **esclusivamente il personale della carriera prefettizia** – si risolve, in termini retributivi, in una perdita media *pro-capite* di oltre 4.000,00 euro lordi l'anno: sempre *pro-capite*, per un totale fino a oggi di quasi 13.000,00 (tredicimila) euro lordi in meno(!).

Permetta di dire: **altro che imposta patrimoniale straordinaria!**

Anzi, magari fosse così(!).

Se non altro, si risolverebbe in *una tantum*...

In questo caso, invece, la negata retribuzione si riproporrà ogni anno all'infinito (al 31 dicembre di quest'anno, la perdita complessiva media *pro-capite* ammonterà a quasi 17.000,00 euro lordi, al 31 dicembre 2012 a oltre 21.000,00 euro lordi e così via), ripercuotendosi inoltre **negativamente sul trattamento di fine rapporto**, disciplinato per la stragrande maggioranza del personale interessato dai sistemi *misto retributivo-contributivo* o *contributivo* “puro”, come noto assai penalizzanti rispetto al precedente retributivo “puro”.

Si è per altro verso perfettamente a conoscenza dell'*ordine del giorno n. G110* al *ddl n. 2479* accolto dal Governo in sede di conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187 (*Misure urgenti in materia di sicurezza*).

Senonché, oltre a non essere, per la sua generica formulazione, tale da assicurare il ripristino completo delle somme originariamente previste, il suddetto *o.d.g.* necessita, per la sua attuazione, di una norma apposita.

Ma non basta(!!!).

Con altra previsione del rammentato d.l. n. 78/2010 (art. 9/c. 21), inoltre, “(…) *Per il personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici.* (...)”.

Non interessano, qui, i profili di dubbissima costituzionalità della disposizione quanto, piuttosto, le sue conseguenze concrete.

Nel dettaglio.

Nel corso del triennio 2011-2013 e per l'intera durata dello stesso, i viceprefetti aggiunti e i viceprefetti - rispettivamente promossi a *viceprefetto* (i prossimi, già con decorrenza 1 gennaio 2011) e nominati *prefetto*

nel medesimo periodo - **non percepiranno alcun aumento di retribuzione in conseguenza della progressione di carriera** ma continueranno a percepire gli emolumenti della qualifica originaria.

Ciò si tradurrà, con riferimento alle vigenti retribuzioni complessive, in perdite secche medie pro-capite oscillanti:

- **per i primi**(*viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto*), **da un minimo di 20.483,90 a un massimo di 33.453,50 euro lordi l'anno**, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 24,55% e il 36,96%;
- **per i secondi**(*viceprefetti nominati prefetto, indennità di pubblica sicurezza inclusa*), **da un minimo di 44.998,64 a un massimo di 68.440,74 euro lordi l'anno**, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 33,29% e il 45,07%.

A considerare il solo stipendio tabellare, al netto cioè del *trattamento accessorio*, **per i viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto e per i viceprefetti nominati prefetto**, si tratta, **rispettivamente, di 16.932,00 e 30.851,00 euro lordi l'anno in meno pro-capite**.

Pure tali decurtazioni, si evidenzia, si rifletteranno pesantemente anche sui futuri trattamenti pensionistici cui si è accennato in precedenza.

Quello che in proposito lascia altresì a dir poco... interdetti, è che **per il personale della carriera prefettizia i suddetti mancati aumenti retributivi non derivano dal blocco di automatismi retributivi**(dei quali non fruisce in alcun modo) – automatismi peraltro in vigore invece per altre categorie di dipendenti pubblici che li hanno tra l'altro mantenuti, come per esempio risulta dall'*ordine del giorno n. G123 al ddl n. 2479* accolto dal Governo in sede di conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187(*Misure urgenti in materia di sicurezza*)(!!!!) – **ma, incredibilmente, dal superamento di selezioni e valutazioni comparative**, riferite anche alla intera vita professionale degli interessati.

In altri termini, la misura finanziaria in parola – che di fatto colpirà di nuovo principalmente, se non esclusivamente, il personale della carriera prefettizia - **andrà ad abbattersi, nel corrente triennio 2011-2013, proprio su coloro che saranno ritenuti dal**

Governo e dall'Amministrazione i più bravi, meritevoli e capaci: e che saranno conseguentemente chiamati a responsabilità di ben maggiore rilievo in cambio di... niente!

Sia detto senza alcun intento neanche lontanamente polemico, ma **non può non rilevarsi come ciò risulti mortificante e perfino offensivo, nonché in aperto e assoluto contrasto con la valorizzazione e il riconoscimento del merito individuale, che costituiscono una delle più convincenti bandiere spiegate al vento del Suo Gabinetto e della maggioranza parlamentare che lo sostiene.**

Onorevole Signor Presidente,

non si intende abusare ulteriormente, in questa sede, del Suo tempo.

Permetta però di confidarLe, in relazione a quanto argomentatamene illustrato e ben conoscendo l'importanza che Lei annette al mantenimento delle promesse e degli impegni assunti, come si rimanga fiduciosi in un Suo intervento autorevole e risolutore.

Questa AP, senza che nessuno e nessuna norma lo imponesse o semplicemente lo chiedesse, di sua spontanea volontà, dopo avere previamente consultato in proposito i funzionari rappresentati, **propose formalmente a codesto Governo, all'indomani del terremoto che nel 2009 sconvolse l'Abruzzo, di destinare 3.000.000,00(tremilioni) di euro delle risorse per il rinnovo contrattuale 2008/9 del personale della carriera prefettizia alle attività di ricostruzione di quella regione.**

Comprenderà quindi come non si sia mossi da mero rivendicazionismo economico-corporativo, ma da una sacrosanta esigenza di equità e di ragionevolezza.

Occorrono sacrifici?

Come Le abbiamo ulteriormente appena dimostrato, siamo pronti a fare per intero la nostra parte per questo nostro Paese, che amiamo profondamente e del quale con orgoglio e fierezza siamo cittadini e fedeli servitori.

Ma con criterio e non, ingiustamente, come agnelli sacrificali.

Saremmo ovviamente lusingati di poterLa incontrare, ove Lei lo ritenesse.

Nel rimanere in attesa di cortese riscontro, si porgono intanto deferenti, distinti saluti.

Il Presidente
(Corona)

Lettera di AP all'On.le Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione

Roma, 3 febbraio 2011

Onorevole Signor Ministro,

anche con riferimento alla intervista da Lei rilasciata al *Corriere della Sera* di ieri 2 febbraio ("Brunetta: è ora di fare la riforma fiscale-«Due sole aliquote: 23 e 33%. **La patrimoniale? È nel dna della sinistra**», pag. 11), Le trasmettiamo copia della lettera aperta in data 2 febbraio u.s. di questa AP al Signor Presidente del Consiglio, On.le Silvio Berlusconi, concernente i gravi effetti delle iniziative in materia economica,

assunte dal Governo nel mese di maggio del decorso 2010, sulle retribuzioni del personale della carriera prefettizia.

Tornerebbe gradita, in proposito, la possibilità di un incontro con la S.V..

In attesa di cortese riscontro, si porgono, intanto, distinti saluti.

Il Presidente
(Corona)

Lettera di AP agli On.li Presidenti dei Gruppi parlamentari

Roma, 3 febbraio 2011

Agli Onorevoli Signori Presidenti dei Gruppi parlamentari

Oggetto: AP-Associazione Prefettizi, sindacato rappresentativo del personale della carriera prefettizia. Lettera aperta al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, On.le Silvio Berlusconi, concernente i gravi effetti delle iniziative in materia economica, assunte dal Governo nel mese di maggio del decorso 2010, sulle retribuzioni del personale della carriera prefettizia.

Si trasmette, per conoscenza, copia della lettera in oggetto indicata.

Si ringrazia per la cortese attenzione e si porgono distinti saluti.

Si è a disposizione per ogni chiarimento e per un possibile incontro, che tornerebbe particolarmente gradito.

Il Presidente
(Corona)

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**